



# PERCHÉ ANCH'IO CONTO

**N**on per essere venali, parlando di un alto valore come quello della libertà, ma l'indipendenza finanziaria ne è sicuramente un requisito imprescindibile. Che non significa unicamente parità salariale e di chance professionali - tuttora da raggiungere, anche nei Paesi più avanzati, per chiudere un gender gap sempre troppo ampio - ma ancor prima è un processo culturale, l'abitudine a gestire direttamente la propria situazione patrimoniale. «Se già stupisce che in Svizzera il suffragio femminile sia storia di soli 50 anni, ancor più sorprendente è che ne siano passati soltanto 35 da quando, con la revisione del diritto matrimoniale e successorio del 1988, è stato riconosciuto alle donne sposate il diritto di aprire un conto bancario e di svolgere un'attività lavorativa senza

In Svizzera soltanto 35 anni fa è stato riconosciuto alle donne sposate il diritto di aprire un conto corrente. Molto è migliorato, ma l'emancipazione finanziaria non è ancora acquisita. Avere un 'money mindset' è infatti prima di tutto una questione culturale

il consenso del marito. A titolo di paragone, in Francia era arrivato nel 1965, negli Stati Uniti dal 1974. Ora la situazione sta finalmente cambiando, ma ci vuole tempo per modificare le abitudini, soprattutto nelle due generazioni successive», evidenzia Anne-Sophie Tourrette. Proprio per aiutare le donne ad avvicinarsi al mondo della finanza, nel 2018 ha creato a Ginevra WomenInvest. Mette così a frutto trent'anni di esperienza nel settore, dapprima presso alcuni dei maggiori gruppi bancari svizzeri e internazionali, poi come indipendente alla testa della sua azienda di gestione patrimoniale, AdvisorOne. Se oggi a livello globale, come rileva l'Investor Watch

Report di Ubs, oltre l'80% delle donne risulta molto coinvolto nella gestione delle finanze a breve termine, quali le spese quotidiane, il budget e il flusso di cassa, il 60% ancora non si occupa di investimenti, assicurazioni, pensione e altre pianificazioni a lungo termine. Il 58% preferisce affidarsi al partner, a dispetto dell'uguaglianza perseguita in tanti altri ambiti. Percentuali che peggiorano addirittura in Svizzera.

«Eppure avere un money mindset non significa possedere specifiche conoscenze tecniche. Sono convinta che si tratti innanzitutto di uno stato mentale. Come primo passo, è importante avere un rapporto sereno con il denaro, liberandosi dell'idea che sia poco distinto occuparsene o che si tratti di materia riservata a chi possiede una fortuna cospicua. Successivamente bisogna stabilire quale sia il proprio budget e fare un bilancio del patrimonio. Una volta compiuti questi tre passaggi, potrete iniziare ad approfondire gli strumenti finanziari e a capire come funzionino i mercati. Infine, mettete in atto la *vostra* strategia finanziaria, e intendo proprio la *vostra*... perché siete le sole a sapere di cosa avete bisogno», consiglia Anne-Sophie Tourrette, nel 2007 nominata "Citywealth Platinum Advisor", tra i migliori cento specialisti europei in finanza, consulenza e gestione patrimoniale.

Il fatto che le donne, pur detenendo circa metà della ricchezza mondiale, gestiscano solo nel 20% dei casi il proprio patrimonio è eloquente. In realtà, gli ostacoli più comuni all'investimento - la percezione di non avere abbastanza denaro, di non sapere da dove iniziare a investire e la mancanza di fiducia nel settore - sono ampiamente allineati tra i generi, anche se l'esito è diverso e, nel caso delle donne, va a sommarsi a una condizione storica che le ha viste per secoli escluse dalla gestione

dell'economia, se non quella domestica. «Ancora oggi il rapporto con il denaro ereditato inconsciamente da genitori, nonni o dal partner, finisce per orientare le nostre decisioni finanziarie, nel bene e nel male. Vi siete mai chieste perché non riuscite a risparmiare? O perché accumulate denaro sul conto corrente ma non lo investite mai? Gli strumenti per far sì che le donne si sentano a proprio agio negli investimenti sono alla portata di tutte, e soprattutto si basano sul semplice buon senso. Non è mai troppo tardi per attuare una

buona strategia finanziaria, anche se siete alle soglie della pensione, considerato che con l'attuale aspettativa di vita può durare dai 30 ai 40 anni. Un corso di formazione può facilmente colmare le lacune in campo finanziario ed è un investimento molto economico rispetto a quanto permetterà di risparmiare in termini di costi di ogni genere», sottolinea Anne-Sophie Tourrette, che per sé ha coniato da definizione di "stilista patrimoniale". La formazione di donne e under 30 è diventata una sua missione di vita, con un coinvolgimento ben diverso dai grandi istituti bancari che ultimamente si sono lanciati nella creazione programmi per donne, con corsi personalizzati e strategie individuali, per non parlare della moltiplicazione dei blog dedicati. A ispirarla i suoi stessi errori e il desiderio di poter essere un modello per le sue due figlie oggi ventenni. «L'indipendenza finanziaria è la chiave per una vita

appagata e serena, permette di fare scelte in base alle proprie convinzioni e non a compromessi influenzati dalla mancanza di denaro. Ma io stessa, malgrado i miei 17 anni in banca, prima di diventare una libera professionista in seguito a un burnout, devo confessare di aver commesso molti errori nella gestione delle mie finanze personali. Ho attraversato diverse fasi: il





lavoro non sempre entusiasmante, il matrimonio, le nascite, il divorzio, lo stress professionale, l'avventura imprenditoriale prima con la mia azienda di consulenza finanziaria e ora in parallelo con WomenInvest... Pertanto, posso condividere le mie esperienze con le donne che incontro e, soprattutto, sono in grado di capirle», afferma.

Come spiega, una buona strategia finanziaria dovrebbe iniziare dalla creazione del cosiddetto 'cuscinetto precauzionale' di risparmio, che si misura in termini di numero di mesi di spese vitali, da 6 a 12 per i più prudenti. «Poste le fondamenta, si costruiscono i piani: ogni livello corrisponde a un obiettivo che va dal breve al lungo termine, passando per il medio. È inoltre essenziale rivedere la situazione regolarmente,

condizionate da un'overconfidence che caratterizza il sesso maschile, ma anche, a dispetto di quanto si potrebbe pensare, meno impulsive, dunque capaci di mantenere i nervi saldi e seguire con coerenza il loro piano di investimento a lungo termine senza farsi condizionare dal cardiopalma dei mercati nei momenti di volatilità, come nota un'indagine dell'anno scorso della società internazionale di investimento Moneyfarm. Interpretazione confermata, per citare uno dei tanti esempi, da una ricerca della Warwick Business School che ha paragonato le performance di investitori donne e uomini su un periodo di tre anni, rilevando come le prime abbiano ottenuto rendimenti superiori dell'1,8%, sovraperformando anche il mercato (il benchmark era il Ftse 100). Sebbene operassero

in media solo 9 volte all'anno, contro le 13 degli uomini, la differenza più incisiva è da ricollegare alla preferenza accordata ad azioni con un buon track record, contro la tipica aggressività speculativa maschile.

Ma tornando ai fondamentali, come partire con il piede giusto? «Se dovessi dare un consiglio ai giovani, sarebbe di iniziare a risparmiare circa il 10-20% del proprio reddito ogni mese. Uno strumento perfetto è il 3° pilastro, io preferisco fortemente quello bancario. Esorto poi le donne che si prendono una pausa o lavorano part time, a pensare al loro patrimonio Lpp, colmando le lacune previdenziali. Inseritelo in un contratto di libero passaggio e scegliete un buon strumento di investimento e una buona fondazione. Non è complicato e farà sicuramente la differenza per la vostra pensione.

Per individuare quello giusto, basta essere curiose e prendersi il tempo di leggere e capire tutte le commissioni applicate dalla fondazione, quelle di gestione o per la creazione dei contratti. Se superano l'1,5%, attenzione», avverte. «Infine, condivido con un 'piccolo consiglio': se incontrate un consulente finanziario (banchiere, assicuratore, gestore patrimoniale, ecc.) che parla per più del 70% del tempo durante il colloquio: andatevene!», conclude Anne-Sophie Tourrette.

Se è vero che i soldi non fanno la felicità, aiutano a vivere meglio nella misura in cui non significano semplicemente benessere materiale, ma garantiscono quell'indipendenza che è tanto economica quanto sociale e mentale. Come sosteneva Virginia Woolf, «Una donna deve avere soldi e una stanza tutta per sé, se vuole scrivere romanzi»: un'immagine tanto efficace da esser diventata universale per l'emancipazione femminile.



quando si compilano le tasse, ma soprattutto quando si verifica un evento importante come un matrimonio, una nascita, un licenziamento, un divorzio o una vedovanza», ricorda. Naturalmente, il rapporto con il proprio patrimonio cambia molto a seconda che lo si abbia ereditato o si sia costruito con la propria attività. «Come lavoratrice indipendente da 15 anni, ne so qualcosa. Soprattutto se si è madre di due figli cresciuti da sola da quando avevano 4 e 5 anni. Mi sembra che un'imprenditrice sappia meglio di chiunque altro cosa significhi la parola 'compromesso' e quale sia il prezzo da pagare per il successo», sottolinea.

Non è uno stereotipo sostenere che, quando ci si mettono, le donne investano in maniera diversa dagli uomini. Tendenzialmente più avverse al rischio, meno